

LA SVOLTA A DESTRA OBBLIGATA DELLA NUOVA COMMISSIONE

di **Adriana Cerretelli**

Non le piace cambiare e quando ci prova ci mette anni per riuscirci. Questa volta però l'Europa non può permetterselo perché letteralmente accerchiata dal travaglio di una transizione radicale che deve cavalcare per forza.

Le pressioni del mondo esterno sono irresistibili e rischiano di travolgerla su tutti i fronti: dalle guerre in Ucraina e in Medio Oriente, all'aggressività di Russia e Cina, alle incognite delle imminenti presidenziali americane fino al fenomeno migratorio che non dà tregua, a una politica estera comune immaginaria. Per non parlare della rivoluzione economica in cantiere: svolta verde, digitale, riarmo e eurodifesa.

Il vertice dei 27 capi di Governo dell'Unione, che si è concluso ieri a Bruxelles, ne ha fornito la conferma pur essendo a sua volta un evento di transizione. Su Ucraina, Medio Oriente e immigrazione, i tre grandi temi scottanti all'ordine del giorno, ha lanciato segnali più che scelte conclusive. In attesa di sapere chi vincerà la corsa alla Casa Bianca.

In attesa di vedere come si assesterà, in dicembre, la nuova governance istituzionale del prossimo quinquennio dopo il terremoto delle europee di giugno e la riconferma di Ursula von der Leyen alla guida della Commissione con una nuova squadra e una riorganizzazione interna tutte da rodare.

Nella cacofonia generale, dove manca la necessaria unanimità dei consensi su questioni cruciali come pace, guerra e aiuti a Ucraina e Medio Oriente o immigrazioni irregolari in libera entrata, la nuova realtà politica racconta che oggi l'Europa deve sì ripartire e presto ma con un motore che, fuori uso quello franco-tedesco, carburava sempre più a destra, in barba ai cordoni sanitari che le sono stesi intorno.

Lo dicono la linea Meloni-Orban per un controllo esterno dei flussi migratori sempre più restrittivo. Questa linea trova non solo una solida sponda nella Commissione von der Leyen 2.0 ma raccoglie proseliti sempre più numerosi tra i 27. Come dimostra la riunione di coordinamento pre-vertice che si è tenuta ieri tra 11 paesi sotto la regia di Italia, Olanda e Danimarca, tutti decisi a chiudere con ogni mezzo la porta agli irregolari.

Lo dice la prima riunione, sempre ieri a Bruxelles, dei Patrioti per l'Europa, il gruppo inventato dal premier ungherese, Viktor Orban, che include i partiti della francese Marine Le Pen e di Matteo Salvini. Tutti decisi a pesare nelle dinamiche di potere europeo in quanto terzo gruppo dell'europarlamento dopo popolari e socialisti. Oggi sono tagliati fuori da tutte le cariche istituzionali in nome della logica del cordone sanitario. Contro il quale pende una loro denuncia in Corte di Giustizia Ue: sarebbe discriminatorio alla luce dei regolamenti europarlamentari.

Lo dicono, soprattutto, i movimenti sotterranei che ribollono nelle istituzioni Ue dietro la calma apparente che precede le audizioni parlamentari dei nuovi commissari ai primi di novembre. Incassato il via libera alla propria riconferma sfruttando la maggioranza tradizionale (oggi più fragile) con socialisti, liberali e verdi, von der Leyen insieme ai popolari del Ppe si sta riconvertendo all'alleanza con la destra dell'ECR di Meloni senza disdegnare il supporto dei Patrioti.

La manovra ha consentito il colpo di mano sul calendario delle audizioni che ha spostato le più calde, quelle dei vice-presidenti, all'ultimo giorno mettendo per ultima la socialista spagnola Teresa Ribera e il suo potente portafoglio della Concorrenza e Politica ambientale. In questo modo il patto Ppe-destra l'ha presa in ostaggio per bloccare eventuali affondi di socialisti e liberali contro i propri candidati, Raffaele Fitto compreso.

In democrazia i cordoni sanitari sono un esercizio pericoloso che può ritorcersi contro i suoi autori. Rischiano di farne le spese la Francia di Macron e il governo Barnier, nati contro il lepenismo con il quale ora potrebbero ritrovarsi costretti ad allearsi per non soccombere senza maggioranza a un'Assemblea ostile.

La svolta a destra in Europa, altro segno dei tempi, si muove con spregiudicato pragmatismo e la forza dei numeri. Ineluttabile questa transizione? Dipenderà dalla capacità degli interlocutori/avversari di ribaltare la situazione a colpi di voti e di un nuovo messaggio politico tutto da ricostruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



I SEGNALI

La realtà politica racconta un'Europa che deve ripartire da nuovi equilibri

L'attivismo italiano.

La premier Giorgia Meloni prima di un incontro sull'immigrazione promosso dall'Italia